

**Storie a lieto fine**

Era a un passo dal baratro ora è testimonial anti-droga

Andrea Bartelloni a pagina III



**Intervista a Nello Scavo**

Io, cronista al seguito dei profughi nella rotta balcanica

Francesco Paletti a pagina II

**la domenica DEL PAPA**

**VOGLIAMO VEDERE GESÙ**

DI FABIO ZAVATTARO

«È venuta l'ora che il figlio dell'uomo sia glorificato». Il tema dell'ora attraversa tutto il quarto Vangelo, a partire dalla risposta che Gesù dà a sua madre a Cana, durante il banchetto di nozze. È consapevole di avere una missione da compiere; sa che lui è il seme che nella terra muore per dare frutto, per rinascere e far germogliare una nuova vita. È venuta l'ora. Uomini e donne affollano le strade della città santa che vive l'attesa della Pasqua. Sono gli ultimi giorni terreni di Gesù e domenica prossima racconteremo la sua entrata nella città santa, accolto e salutato da giovani e meno giovani che agitano le palme. I Vangeli raccontano che sarà tradito, catturato, condannato a morte. Ma come sappiamo la storia non si ferma a venerdì, perché tre giorni il suo sepolcro sarà trovato vuoto, la pesante pietra rotolata. È la terza e ultima Pasqua vissuta da Gesù a Gerusalemme; i sommi sacerdoti hanno già deciso la sua sorte, hanno già costruito quel percorso che lo porterà a salire il Golgota.

È venuta l'ora. In quei giorni Gerusalemme accoglie anche non ebrei, pagani che si sentivano attirati dalla religione di Israele, come quei greci che avvicinano Filippo. Forse lo vedono come uno di loro, infatti egli veniva da una città della Galilea, Betsaida, abitata da molti greci, e greco è il suo nome, così gli chiedono: «vogliamo vedere Gesù». Filippo va dal fratello Andrea, altro nome greco, e insieme vanno da Gesù. La domanda nasconde il desiderio di conoscere il «rabbi» di cui tutti parlano. Quei greci hanno ascoltato i racconti di guarigioni, del suo modo autorevole di rivolgersi a dotti e sacerdoti, di come guarda con amore poveri e sofferenti: quanto scalpore deve aver fatto la resurrezione di Lazzaro. Un uomo di successo, diremmo oggi, da copertina dei settimanali patinati, anche «uomo dell'anno» per qualche rivista. Un successo che inquietava il mondo religioso del tempo.

A Cana non era ancora il momento, ora sì «è venuta l'ora». Papa Francesco è nella biblioteca del Palazzo apostolico, non ci sono persone in piazza san Pietro. Sarà un'altra Pasqua senza folle, ma intenso e struggente silenzio. «Vogliamo vedere Gesù» chiedono i greci a Filippo. Parole che vanno al di là dell'episodio particolare e rivelano un desiderio che attraversa epoche e culture. La risposta del Signore è motivo di riflessione, in quanto egli parla del «seme nascosto pronto a morire per dare molto frutto. Come a dire: se volete conoscermi e capirmi, guardate il chicco di grano che muore nel terreno, cioè guardate la croce». Anche oggi chi vuole vedere Gesù, il primo e più comune segno che incontra è il crocifisso: «nelle chiese, nelle case dei cristiani, anche portato sul proprio corpo. L'importante - ha detto domenica scorsa il Papa - è che il segno sia coerente con il Vangelo: la croce non può che esprimere amore, servizio, dono di sé senza riserve: solo così essa è veramente l'albero della vita', della vita sovrabbondante». Ecco la grande responsabilità delle comunità cristiane: «anche noi dobbiamo rispondere con la testimonianza di una vita che si dona nel servizio. Si tratta di seminare semi di amore non con parole che volano via, ma con esempi concreti, semplici e coraggiosi. Non con condanne o gesti clamorosi». Trascurare la parola del Signore, il risultato può essere solo distruzione e ingiustizia. Ma Dio scrive dritto sulle righe storte della nostra condizione umana. «Con la sua grazia, ci fa portare frutto, anche quando il terreno è arido a causa di incomprensioni, difficoltà o persecuzioni, o pretese di legalismi o moralismi clericali. Questo è terreno arido». Proprio «nella prova e nella solitudine», ha detto papa Francesco domenica scorsa, «mentre il seme muore, è il momento in cui la vita germoglia, per produrre frutti maturi a suo tempo. È in questo intreccio di morte e di vita che possiamo sperimentare la gioia e la vera fecondità dell'amore, che sempre si dà nello stile di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza».

Così il Papa ha invitato alla vicinanza, a non dimenticare le vittime innocenti della mafia. Nella Giornata della memoria e del ricordo chiede di «rinnovare il nostro impegno contro le mafie», già condannate da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Sono «strutture di peccato», ha affermato, «strutture mafiose, contrarie al Vangelo di Cristo, scambiano la fede con l'idolatria».

**Il sorriso di Marianeve ha contagiato anche l'Africa**



Cristina Sagliocco A PAGINA V

**le nuove NORME**

**Domenica delle Palme al tempo del Covid**

Dopo lo stop dello scorso anno, torneremo a celebrare la Passione, la morte e la resurrezione di Gesù in chiesa. Ma saremo chiamati ad usare prudenza, evitando assembramenti. In occasione della Domenica delle Palme, ad esempio, i soli celebranti e ministranti si muoveranno in processione dall'ingresso al presbiterio, mentre il resto dei fedeli si accomoderanno nei posti delle panche riservati alla «seduta». Ogni fedele è chiamato a portare con sé il rametto di ulivo o di palma, oppure lo troverà già disposto dagli inservienti in ciascuna seduta, o lo riceverà all'ingresso da volontari, muniti di guanti «che nel consegnarlo eviteranno di entrare in contatto con le mani dei fedeli». È invece «da escludere - si legge in un comunicato dei vescovi toscani - che nella chiesa, o fuori di essa, si lascino rametti che possano essere presi personalmente dai fedeli, non essendo possibile garantire che non si verifichino assembramenti e non ci siano contatti da mani non igienizzate». Nella chiesa-madre, la Cattedrale di Pisa, alle ore 11, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** presiederà la Messa della Passione e benedirà l'ulivo. Altre celebrazioni sono in programma alle ore 8, 9.30, 12.30 e 18.

**L'INTERVISTA**

**Nel fascicolo regionale**



**Don Luca, un anno tra i malati di Coronavirus**

Andrea Bernardini a pagina 4

## L'AGENDA

## Diocesi

## Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

**Domenica 28 marzo 2021** ore 11: Benedizione delle Palme e S. Messa in Cattedrale.

**Lunedì 29** ore 10: riunione della CET.

**Martedì 30 marzo** ore 7,45: S. Messa in S. Chiara; ore 9,15: udienze.

**Giovedì 1 aprile** ore 9,30: S. Messa del Crisma in Cattedrale; ore 18: S. Messa in Coena Domini in Cattedrale.

**Venerdì 2 aprile** ore 18: Azione Liturgica del Venerdì Santo in Cattedrale.

**Sabato 3 aprile** ore 19,30: Veglia Pasquale in Cattedrale.

**Domenica 4 aprile 2021** ore 9: S. Messa in Carcere; ore 11: Pontificale di Pasqua in Cattedrale

NB: Per le udienze ci si atterrà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

## Pisa

## «Ecce homo»: meditazione in San Paolo a Ripa d'Arno

Il coro «Vox Humana ensemble» animerà - giovedì 25 marzo alle ore 20.30 nella chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno - «Ecce homo!», meditazione in musica sulla Passione di Cristo. L'evento - promosso dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali - sarà trasmesso in diretta streaming sul canale youtube della diocesi di Pisa.

## Pisa

## Su Telegranducato i concerti di Quaresima del «Mosaico»

Sono stati registrati nei giorni scorsi - e saranno trasmessi su Granducato tv - i concerti di quaresima e di Pasqua organizzati dalla compagnia di San Ranieri e dall'associazione «Il mosaico». Il primo - tenuto dal maestro **Riccardo Donati** (all'organo Mascioni) è già andato in onda. La «Via Crucis melodica» (al pianoforte **Niccolò Buscemi**, voce narrante **Andrea Buscemi** andrà in onda domenica 28 marzo alle ore 22.30. Lo «Stabat mater» di Giovan Battista Pergolesi, interpretato dall'ensemble strumentale «**I Bei Legami**» diretto da **Pietro Consoloni** andrà in onda mercoledì 31 marzo alle ore 21.40. Il concerto del Coro da camera e orchestra d'archi del Liceo Musicale «Giosuè Carducci» di Pisa, con gli studenti delle varie discipline musicali e i docenti **Carlo Deri**, **Laura Sarti** e **Marialuisa Pepi** andrà in onda il giorno di Pasqua, domenica 4 aprile, alle ore 21.40. Infine il concerto d'organo del maestro **Claudio Pallottini** (all'organo Serassi) andrà in onda domenica 11 aprile alle ore 22.30. Ciascun concerto sarà preceduto da brevi interventi dell'Arcivescovo (che offrirà uno spunto per la meditazione), della professoressa **Gabriella Garzella** (per l'illustrazione storico-artistica di alcuni particolari della Cattedrale) e di una breve guida all'ascolto. Per sostenere l'attività della Cittadella della solidarietà di San Ranieri gestita dalla Caritas, la compagnia di San Ranieri ha attivato una raccolta fondi attraverso la piattaforma dedicata al crowdfunding «Gofundme» (sito [www.gofundme.com](http://www.gofundme.com), selezionando la campagna Cittadella della solidarietà di San Ranieri). Sarà comunque possibile effettuare bonifici bancari sul conto corrente Iban IT73N0856214003000000096930 intestato alla Compagnia di San Ranieri

## La Caritas in Bosnia: «Situazione esplosiva»

«In questo momento in Bosnia ci sono fra i nove e i dieci mila migranti, ma nessuno può stabilire quanti saranno domani: potrebbero essere la metà o raddoppiare. I paesi balcanici sono fra due fuochi: il fuoco delle politiche di chiusura europee e la situazione incandescente dei paesi di origine che hanno spinto in molti a fuggire». È uno dei paradossi della rotta balcanica secondo **Daniele Bombardi**, il coordinatore di Caritas Italiana in Bosnia, intervenuto martedì scorso alla tavola rotonda organizzata dal Coordinamento pisano per la rotta balcanica insieme a **Eleonora Costa** (cooperante in Bosnia) e **Mauro Montalbetti** (presidente di Ipsia, la Ong promossa dalle Acli). «Se Erdogan decidesse all'improvviso di far uscire dalla

Turchia 100mila migranti - ha proseguito Bombardi - domani avremo sicuramente una gravissima emergenza umanitaria in Serbia, senza che si possa far nulla per evitarla». «La politica dei muri e delle chiusure alimenta solo le mafie - prosegue il coordinatore di Caritas Italiana - i Balcani, infatti, sono uno spazio geografico piccolo ma pieno di confini, ognuno dei quali può essere attraversato solo pagando cifra consistenti, in media fra i mille e i tre mila euro a confine. Quindi i migranti, già prima di arrivare in Bosnia, hanno speso somme enormi, anche intorno ai 20mila euro, cifre gigantesche che vanno in mano alle mafie». Da qui la domanda: «Davvero non è possibile consentire a queste persone di fare lo stesso percorso senza alimentare la

criminalità organizzata?» Interrogativi ripresi anche da Montalbetti: «In tutta questa vicenda il grande assente è la politica: quando situazioni del genere si ripetono per anni, è evidente che non siamo più di fronte ad un'emergenza ma a un fenomeno che richiede di essere governato». Del ruolo della politica, e dell'Europa in particolare, si è discusso anche nella seconda tavola rotonda organizzata dal Coordinamento pisano per la rotta balcanica cui sono intervenuti l'europarlamentare **Pierfrancesco Majorino**, il professor **Marcello Di Filippo**, docente di diritto internazionale dell'Università di Pisa e la giornalista di Radio InBlu **Giorgia Bresciani**.

Francesco Paletti

● IL RACCONTO Nello Scavo, inviato di «Avvenire» al confine tra Croazia e Bosnia

## Profughi nascosti nella foresta in attesa di varcare i confini

DI FRANCESCO PALETTI

al confine con la Croazia, porta d'ingresso sbarrata dall'Unione Europea per migliaia di persone in fuga da guerra e persecuzioni, continuano ad arrivare cattive notizie: «I respingimenti violenti proseguono, nonostante le inchieste giornalistiche dei mesi scorsi» assicura **Nello Scavo**, 49 anni, inviato del quotidiano *Avvenire*. Scavo, insieme ai colleghi inglesi del «Guardian», ha avuto il merito - con le sue inchieste - di fare luce sulle violazioni dei diritti umani lungo la rotta balcanica. «Io stesso ho assistito al tentativo di respingimento di una famiglia curdo-siriana - racconta a *Toscana Oggi*. I poliziotti croati - arrivati a bordo di furgoni privi di finestrini - erano dotati di manganelli e catene d'acciaio. Alla fine hanno dovuto desistere, proprio per la nostra presenza. Ma se in questo caso si sono fermati, in quante altre occasioni hanno usato la forza nei confronti di queste persone inermi e disperate?». I riflettori dei media si sono accesi su Lipa, il campo profughi per soli uomini della Bosnia andato a fuoco alla vigilia di Natale e che ha lasciato al gelo dell'inverno balcanico 950 persone. «Ma quel che è accaduto a Lipa - osserva Nello Scavo - è solo la punta di un iceberg: ciò che non si vede non è meno grave e continua tutt'ora ad essere avvolto in un cono d'ombra». Un esempio? «Secondo *Save The Children* al confine con la Croazia vi sono circa 900 minori e cinquecento di essi vivono con le loro famiglie, nascosti nella foresta, aspettando il momento buono per attraversare il confine». È il «game», come lo chiamano gli stessi migranti in fuga; il gioco, appunto: vincerlo, almeno nei sogni e nei progetti di migliaia di famiglie in fuga, significa libertà, significa raggiungere parenti e amici in un Paese dell'Unione Europea e lì, finalmente, presentare la domanda di asilo politico. Ma è una lotteria in cui perdere è l'evento più probabile: «Ho conosciuto persone che ci hanno provato almeno per cinquanta volte e sono sempre state sbattute indietro» conferma Nello Scavo. Tentativi falliti di cui portano i segni sulla pelle. Lipa, dunque, è solo la punta dell'iceberg. Ma da lì bisogna partire per raccontare ciò che accade alle porte d'Europa. Perché l'eventualità che in Bosnia luoghi del genere possano moltiplicarsi non è remota. «Anzi



I profughi della rotta balcanica

è sicuro che le autorità del cantone di Una Sana, al confine con la Croazia e dove vengono ospitati la maggior parte dei profughi del paese, vorrebbero replicare quel modello» continua il reporter di *Avvenire*. Che nel campo profughi abbandonato sulle montagne bosniache ha trascorso un'intera giornata: «Sono entrato grazie a Caritas Italiana e Ipsia e sono rimasto per diverse ore, nascosto nella tenda di alcuni ragazzi afgani e così ho potuto vedere e documentare - racconta - ci sono 15 bagni chimici sparsi in mezzo alla neve per mille persone, non c'è il riscaldamento, il cibo viene distribuito due volte al giorno e proprio Caritas e Ipsia hanno dovuto fare il diavolo a quattro per ottenere la possibilità d'installare a loro spese un

tendone riscaldato in cui consumare i pasti, in un campo che è gestito dalle autorità bosniache». Profughi abbandonati a sé stessi a Lipa e nel resto della Bosnia, un paese in cui le strutture di accoglienza potrebbero ospitare un massimo di 5mila persone, quando invece i migranti censiti sono almeno il doppio. Chi non trova ospitalità nei campi, si sistema dove può in case ed edifici abbandonati e fatiscenti. «Capita pure - racconta Scavo - che, per lavarsi, bussino alla porta di qualche famiglia bosniaca e paghino fra i tre e cinque euro per cinque minuti di doccia tiepida». Il tutto sotto gli occhi complici dell'Europa che ha versato nelle casse della Bosnia 90 milioni di euro per la gestione della

cosiddetta emergenza profughi, Lipa inclusa. «Non è vero che l'Europa si sia disinteressata di ciò che accade ai suoi confini - denuncia Scavo -. La rotta balcanica è una delle conseguenze del modo in cui l'Ue ha voluto gestire le migrazioni, pagando l'esternalizzazione delle frontiere». Di sicuro non può sostenere di non sapere: «Il parlamento europeo ha aperto una commissione d'inchiesta su *Frontex*, da cui stanno emergendo aspetti sconcertanti: i funzionari dell'agenzia europea per il controllo delle frontiere lungo il confine fra Bosnia e Croazia erano lì, in servizio, eppure non hanno mai denunciato i respingimenti. Anzi, in qualche caso sono sospettati di avervi preso parte». Un'ombra che pesa come un macigno.

ecco come sostenere IL LAVORO DI CARITAS E IPSIA/ACLI

## Un coordinamento per i migranti della rotta balcanica

Si è costituito a Pisa il «coordinamento pisano per la rotta balcanica». Se ne sono fatti promotori le Acli provinciali di Pisa, le Acli toscane, l'Agesci di Pisa, l'Azione cattolica diocesana, «Bene Comune», «Bhalobasa», la Caritas diocesana di Pisa, il centro studi «iCappuccini», il coordinamento provinciale di «Libera», L'Informazione Giovane, il Movimento dei Focolari, il Movimento politico per l'Unità, «Ora Legale», Salus e Unità Migranti. Scopo del coordinamento: offrire solidarietà e prossimità ai migranti che percorrono ormai da anni la rotta balcanica. Ma anche cercare di comprendere il fenomeno e fare pressione dal basso perché qualcosa cambi nell'approccio europeo e nazionale ai fenomeni migratori. Il coordinamento, in particolare, è impegnato nel sostegno ai programmi di assistenza di Caritas Italiana e Ipsia, la Ong promossa da Acli, entrambe or-

mai da decenni presenti nella regione. Chi volesse effettuare una donazione alla Caritas può utilizzare il conto corrente bancario di Banca Popolare di Lajatico intestato a Arcidiocesi di Pisa - Caritas Diocesana IT60 U052 3214 0020 0000 0012 410 specificando nella causale «Rotta Balcanica». Per donare a Ipsia/Acli, basta collegarsi alla sua pagina web, cliccare su «dona ora» e cercare il progetto «Balkan Route» oppure effettuare un bonifico bancario sul c/c di Banca Popolare Etica - intestato a IPSIA, iban: IT355051803200000011014347 causale «donazione Pisa - Balkan Route». Anche Bhalobasa odv ha aperto una sottoscrizione dedicata dal titolo «Supporto umanitario ai migranti sulla rotta balcanica in Bosnia Erzegovina»: è possibile donare collegandosi alla pagina web apposita del sito dell'associazione.

● I NOSTRI FOCUS | giovani e le sostanze stupefacenti/ Storia di Luca, un giovane che ne è uscito

# Era a un passo dal baratro. Ora è testimonial anti-droga

DI ANDREA BARTELLONI

«**H**o iniziato con una canna, per restare nel gruppo. Da allora ho preso confidenza con altre sostanze. E non mi sono fermato più. Fino a sfiorare il baratro». La storia che Luca racconta è comune a quella di molti coetanei: la prima sigaretta, le ubriacature, la prima canna, la cocaina, lo spaccio, le pasticche (ecstasy, nuove sostanze psicoattive), il dramma. Alcune di queste storie sono finite male, molto male. Nel caso di Luca, invece, ha avuto un lieto fine.

Luca nasce a Monza. Ha una sorella più piccola, Sara, affetta da un handicap. Entrambi sono abbandonati dalla famiglia naturale. Trovano, per fortuna, una famiglia adottiva. In una nuova città inizia così una nuova vita per i due fratelli. Luca frequenta la quinta elementare. «Mi sentivo un po' fuori luogo, ero molto timido - racconta - e avevo anche un po' paura di non riuscire ad avere amici perché venivo da un'altra città».

Per fortuna a casa le cose vanno bene: «i miei genitori adottivi, Raffaello e Giovanna, i miei genitori adottivi, erano molto buoni nei miei confronti e con Sara. Ricordo ancora i tuffi nel canale dietro casa e le partite giocate in corte». I suoi decidono di iscriverlo in una squadra di calcio. Frequentando le medie Luca, però, incontra gli stessi problemi: «non mi sentivo all'altezza della situazione e non capivo cosa ci fosse in me che non andasse. Anche il fatto che mi piacesse studiare mi faceva sentire uno sfigato e questa era l'ultima cosa che volevo». E se il gioco del calcio lo fa star bene a scuola «mi sentivo un invisibile: ero grassottello e timido e per questo motivo neanche le ragazze mi guardavano più di tanto, e tenevo tutto dentro di me. Non vedevo l'ora finissero le medie per ricominciare daccapo in un'altra scuola».

I genitori iscrivono Luca al liceo delle Scienze Sociali anche se lui avrebbe preferito frequentare all'alberghiero «per il solo fatto che non richiedeva molto impegno». Il primo giorno di scuola è ancora più drammatico del previsto: quando viene indirizzato alla sua classe scopre che ci sono solo 4 ragazzi e 21 ragazze. Per questo viene assalito dal panico. A ricreazione si avvicina al gruppetto dei fumatori e il giorno dopo va a comprare il suo primo pacchetto di sigarette. Durante l'intervallo fuma la sua prima cicca: avverte un forte mal di stomaco.

Per il suo 14° compleanno fa festa con gli amici e esagera con l'alcool, perde i sensi. A distanza di anni ricorda ancora il rumore dell'ambulanza che lo porta in ospedale: è solo, tutti sono scomparsi lasciandolo sulla strada.



## Dal porto di Livorno alla città universitaria

Cocaina, marijuana, hashish arrivano via terra, per via Caerea e anche attraverso il mare: i dati sui sequestri portati a termine dalle forze dell'ordine negli ultimi indicano come negli due anni il porto di Livorno è stato il più utilizzato dalle mafie internazionali per far arrivare droga in Italia. E una delle «piazze» più appetibili per lo spaccio (e tra le più vicine a Livorno) è certamente Pisa, dove vivono (o meglio vivevano, prima della pandemia) molti studenti. I giovanissimi ed i giovani pisani fanno largo uso della cannabis. Il policonsumo - ovvero l'uso contemporaneo di due o più sostanze - è in crescita e si associa all'alcool, una sostanza «lecita» cui ricorre un gran numero di giovani, che eccede in ubriacature. Si sono ricavate una buona fetta di mercato anche le Nps, acronimo di Nuove sostanze psicoattive, sostanze che sfuggono ai controlli, facili da preparare e micidiali nei loro effetti specie in associazione con l'alcool. Le Nps imitano la cannabis, l'ecstasy presentandosi sotto forma di compresse, cristalli, polveri o miscele di erbe.

«Da quel giorno cambiano un po' di cose, a scuola mantengo un profilo molto basso, non faccio più il pagliaccio, non scendo in giardino a fumare ma soprattutto cambio compagnia».

Ma non per questo ritrova serenità: «Tutti i disagi, le paure del giudizio e di essere sbagliato urlavano dentro di me - ricorda ancora Luca - anche se riuscivo a tenerle schiacciate nel fondo della mia pancia». Durante l'anno - proveniente da un'altra scuola - arriva nella sua classe Fabio. «Una sera mentre eravamo tutti insieme, Fabio tirò fuori una canna e l'accese. Io non ne avevo mai

vista una prima e quando arrivò a me, non sapevo cosa fare: se avessi rifiutato sarei passato per il solito sfigato. Io non volevo questo: quindi, appena si presentò di fronte ai miei occhi, senza dire nulla la presi e la fumai». La paura di stare male lascia presto il posto ad una sensazione di leggerezza, le preoccupazioni svaniscono: «sto bene e in fondo non avevo fatto

divertendo in mezzo a un campo ascoltando musica, non sentivo il bisogno di nessuno e secondo me non stavo facendo nulla di male. Ma la realtà era un'altra». Luca non andrà più ai rave, ma le pastiglie cominceranno ad accompagnarlo quasi tutti i giorni. A 21 anni l'unica cosa rimasta a far da sfondo alle sue giornate è la droga. Durante una sera - vissuta insieme ad alcuni amici - il dramma: «Eravamo tutti drogati. Un mio amico si fece una dose di eroina e andò in overdose. Noi fummo costretti a chiamare l'ambulanza. Ma quando i soccorsi arrivarono, era ormai troppo tardi: il mio amico era morto».

«Dopo quell'episodio i sensi di colpa iniziarono a divorarmi, neanche con le pastiglie riuscivo più a placare tutto quel malessere che sentivo dentro. Mio padre aveva cominciato a tenermi controllato e la polizia mi aveva fermato trovandomi un po' d'erba. Ricordo che una sera mi decisi ad andare a parlare con mio padre per chiedergli aiuto». Fino ad allora Luca pensava che i tossici fossero solo gli eroinomani: adesso, invece, aveva capito che anche lui era un tossicodipendente e, forse, l'ultimo sguardo del suo amico morente, gli aveva aperto gli occhi.

La ricerca in rete, il numero di San Patrignano, la chiamata. La famiglia viene indirizzata all'associazione «Gruppo il Ponte» di Pisa dove inizia un rapido percorso che lo porta, nel 2015, in comunità dalla quale uscirà un nuovo Luca, diplomato e con un lavoro. In più anche con la spinta di portare la sua testimonianza nelle scuole secondo il più profondo spirito di San Patrignano: «chi ha ricevuto deve dare». A dare la sua testimonianza c'è anche una ragazza, anche lei con la sua storia drammatica da raccontare. La giovane diventerà la sua compagna, e, adesso, da questo amore è nata anche una nuova vita frutto e segno di una vera rinascita. San Patrignano ha ridato alla società due vite e una nuova famiglia.



Luca, il protagonista della nostra storia

## block NOTES

### Pisa

#### Gli ambulatori degli «invisibili»: bilancio di un anno

Dal 15 aprile al 31 dicembre 2020 l'ambulatorio «Cesare Villani» gestito dalla San Vincenzo di Pisa e «Centro I Cappuccini» gestito dalla cooperativa sociale «Il Simbolo» hanno seguito 123 casi, tutte persone senza dimora o stranieri in difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari. Erogando 217 prestazioni, fra visite in presenza (quando è stato possibile) e a distanza, prescrizione di farmaci e richieste di esami, prestazioni specialistiche e visite strumentali. La Società della salute della zona pisana, nei giorni scorsi, ha rinnovato la convenzione con le due realtà.

### Pontedera

#### Uova «solidali» dalla cioccolateria Angiolini

Un pensiero dolcissimo per una Pasqua solidale. La casa della cioccolateria Angiolini - Il Sublime del Cacao (a Pontedera in piazza Martiri della Libertà, 14) ha deciso di devolvere una quota del valore di ogni uovo venduto al nuovo ospedale dei bambini che la Fondazione Stella Maris attende di costruire a Pisa nel quartiere di Cisanello. Per prenotazioni contattare sul direct message di Facebook: <https://www.facebook.com/angiolinicoccolato/posts/738606073497393>.

### Pontasserchio

#### La donazione di Coface per la casa famiglia della Paim

Generosa donazione dell'agenzia di Pisa di Coface - assicurazione crediti commerciali - in favore dei ragazzi e delle ragazze che coabitano nella casa famiglia di Pontasserchio. Il contributo sarà destinato all'acquisto di materiali e/o arredi di cui gli ospiti potranno fruire. A Coface la gratitudine della cooperativa Paim, che gestisce la struttura.

### Pisa

#### Festa di primavera: tutto l'orto nel tuo terrazzo

Anche Pisa ha ospitato - sabato scorso alla ex corte Sanac a Porta a Mare - la «Festa di Primavera», promossa da Campagna Amica Toscana, per incentivare la coltivazione domestica di piante, fiori e ortaggi. Per l'occasione l'agrigarden «Il Pruno» di Orzignano (Pi) ha offerto piantine in dono ai consumatori. «Con l'emergenza covid, e le conseguenti limitazioni - osserva Coldiretti - la pratica dell'orto in casa ha conosciuto un boom. Per passione e necessità, sono tantissimi ormai gli italiani che si dedicano alla coltivazione di fiori e ortaggi "a metro 0"». Le vendite di semi e piantine si sono impennate e «ai tradizionali orti realizzati in giardino e in terrazza si sta facendo strada l'orto fatto in casa».

## diario SACRO

29 Marzo

Papa Pio VII  
nella città  
di Pisa

In questo giorno nel 1815 Pio VII giunse a Pisa e impartì la benedizione apostolica dal Palazzo arcivescovile alla città. Era partito da Roma sette giorni prima, dopo che le truppe di Murat avevano invaso il territorio pontificio. Il vescovo Allita volle perpetuare la memoria di questo fatto in un'iscrizione latina composta da Filippo Schiassi che si legge nel palazzo arcivescovile.

1 Aprile

Santa Caterina  
da Siena riceve  
le stimmate

Nel 1375 Caterina era giunta a Pisa nel 1375 su richiesta di papa Gregorio XI, con l'incarico di convincere la città a non aderire alla lega antipapale. Nella *Legenda Major*, Raimondo da Capua narra che il 1° aprile dello stesso anno, mentre Caterina era assorta in preghiera nella chiesa di S. Cristina, vide scendere dal crocifisso davanti al quale era inginocchiata cinque raggi di colore rosso sanguigno diretti alle sue mani, ai piedi e al cuore. Ella chiese a Dio che le stimmate fossero invisibili e, prima che i raggi la raggiungessero, cambiarono il loro colore, divenendo splendidi. Rimasero visibili solo alla santa per tutta la durata della sua vita, finché, al momento della morte, apparvero miracolosamente. La validità delle stimmate di Caterina venne riconosciuta in maniera ufficiale solo nel 1623 da Urbano VIII, dopo una disputa durata circa due secoli. Nella chiesa pisana si conserva una copia ottocentesca del crocifisso ligneo fatta eseguire da monsignor Luigi della Fanteria, arciprete della Primaziale e vicario generale. L'originale, opera di Francesco di Tedice, fu trasferito nel 1565 in Siena per concessione del vescovo Niccolini e del canonico Simone Del Pitta, rettore di S. Cristina. Attualmente si trova nella capella della casa della santa. Nella chiesa di S. Cristina ricordano l'evento una scritta a lato dell'altare, un tronco di colonna che indica il luogo esatto del miracolo, e una tela del Passignano.

2 Aprile

1933: si apre  
la Porta Santa

Il sabato santo del 1933, 2 aprile, fu aperta la Porta Santa per l'Anno Santo che Papa Pio XI aveva voluto per i 1900 anni della Redenzione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. La porta fu chiusa il Lunedì dell'Angelo dell'anno successivo. Nel corso dell'anno giubilare papa Ratti canonizzò tra gli altri Giovanni Bosco e Giuseppe Cottolengo. A Pisa si tenne una serie di conferenze che ebbe come relatori e temi: arcivescovo Vettori sull'«Anno Santo», monsignor Aristo Manghi su «Gli anni santi a Pisa», monsignor Vincenzo Biagi su «La redenzione in Dante», monsignor Adolfo Braccini su «I presupposti della Redenzione» e «Il dogma della Redenzione», monsignor Ercole Attuoni su «I frutti della Redenzione».

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● NEL GIORNO DI SAN GIUSEPPE Dopo restauro è stata ricollocata in chiesa un'opera del Tempesti

## La tela torna in Santa Caterina

DI ANDREA BERNARDINI

Centocinquanta anni fa il decreto *Quemadmodum Deus con il quale papa Pio IX dichiarò san Giuseppe patrono della Chiesa cattolica. È anche nel ricordo di quella data che papa Francesco ha indetto un anno speciale dedicato al padre putativo di Gesù. Apertosi lo scorso 8 dicembre, andrà avanti fino all'8 dicembre 2021. Nell'anno di San Giuseppe - si legge nel decreto della sua indizione - è concessa l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che reciteranno «qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina».*

La festa di san Giuseppe, dunque, quest'anno, è stata vissuta in modo del tutto particolare. L'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ha celebrato l'Eucarestia al mattino nella piccola chiesa di San Giuseppe a Pisa e al pomeriggio nella chiesa dell'Oltretorre a Pontedera, dedicata, appunto, a san Giuseppe. E mentre lo scultore **Andrea D'Aurizio** è al lavoro per consegnare una gigantesca statua di san Giuseppe da collocare a Madonna dell'Acqua (la consegna è prevista per maggio), nella comunità di Santa Caterina d'Alessandria la festa di San Giuseppe è stata anche



A sinistra monsignor Francesco Bachi con la tela restaurata

L'occasione per salutare il ritorno in chiesa della tela raffigurante *La Madonna del Rosario, San Domenico e San Pio V* (1782-1786) realizzata da **Giovan Battista Tempesti**. La tela, per lungo tempo conservata nel Seminario arcivescovile, è stata restaurata dalla ditta lucchese «Lo Studiolo» grazie al contributo della Fondazione Pisa. La storia di questo dipinto risale al 1781, quando andò a sostituire un'opera con lo stesso soggetto, di **Giovanni Stefano Maruscelli**, andata bruciata. La congregazione del Santissimo Rosario, soppressa nel 1782, commissionò così un nuovo dipinto che fu collocato nel 1786 nella chiesa di Santa Caterina dopo essere stato preso in carico dalla parrocchia. Ancora in restauro, invece, il

quadro con *La presentazione di Gesù al tempio* dipinto nel 1673 da **Girolamo Scaglia**, che rientrerà nella chiesa di Santa Caterina alla fine di maggio. Anche in questo caso, l'intervento è realizzato dalla ditta «Lo Studiolo» e finanziato interamente dalla Fondazione Pisa. Il rientro di questi dipinti restaurati rappresenta una ulteriore tappa della importante operazione di conservazione e di restituzione al pubblico delle molte opere d'arte della chiesa e del convento di Santa Caterina, iniziata anni fa da **monsignor Guido Corallini** e portata avanti da monsignor Francesco Bachi, rettore della chiesa di Santa Caterina e del seminario arcivescovile. Dalla fine del 2019 a oggi si segnalano, tra i dipinti restaurati grazie al contributo

della Fondazione Pisa e al lavoro dei professionisti dello Studiolo, le ricollocazioni del *Miracolo di San Raimondo che resuscita un morto*, opera del XVII secolo di **Cesare Varchesi**, della *Predicazione di San Vincenzo Ferreri*, di **Pietro Dandini** (metà XVII sec.) e del *Martirio di Santa Caterina*, dipinto da **Orazio Lomi Gentileschi**. «Ringraziamo ancora una volta la Fondazione Pisa che risponde con generosità ai progetti di restauro e conservazione del patrimonio storico artistico della nostra chiesa - commenta **monsignor Francesco Bachi** - In un tempo in cui i musei sono chiusi, la nostra chiesa parrocchiale, aperta ogni giorno dalle 8 alle 20, diventa anche occasione di un percorso culturale sulla bellezza, di cui abbiamo tanto bisogno».

## La festa di san Giuseppe a Pisa

Festa solenne nella chiesa di San Giuseppe nel giorno dedicato al padre putativo di Gesù. Presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** la celebrazione eucaristica mattutina, che ha visto la presenza di numerosi sacerdoti (nella foto) e di un folto gruppo di fedeli debitamente distanziati. Tanti i rappresentanti della Misericordia con le loro sgargianti divise giallo-azzurre che da oltre due secoli hanno in gestione questa chiesa. È questo un anno speciale indetto da Papa Francesco in occasione dei 150 anni del Decreto con il quale Pio IX dichiarò San Giuseppe patrono della Chiesa cattolica. Giuseppe è l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, come ha ricordato papa Francesco nella lettera di indizione. Due gli aspetti messi in luce da monsignor Giovanni Paolo Benotto: Giuseppe è un uomo di fede, si fida di Dio: non parla ma ascolta, percepisce ciò che Dio dice al suo cuore e vive intensamente ciò che il Signore gli chiede. L'altra caratteristica del padre putativo di Gesù è il suo essere giusto: Giuseppe agisce secondo quella volontà d'amore che Dio manifesta e che è sempre rivolta al bene della persona.



Gabriele Ranieri

## L'arcivescovo anche a Pontedera

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, nel pomeriggio dello scorso venerdì 19 marzo, ha raggiunto Pontedera, dove ha presieduto la celebrazione eucaristica nella chiesa di San Giuseppe. Nella omelia ha riflettuto su cosa dice San Giuseppe oggi a noi, alla Chiesa, alle nostre famiglie e alla società odierna. «Se noi cerchiamo parole pronunciate da Giuseppe nei testi biblici non ne troviamo - ha osservato l'Arcivescovo. Giuseppe non è afono, non parla con le parole, Giuseppe parla con la risposta concreta delle scelte di vita che fa, in risposta alla proposta che il Signore gli rivolge. Non è l'uomo delle parole ma dei fatti, degli atteggiamenti, dello stile di vita che è totalmente secondo la volontà di Dio; è l'uomo giusto, perché ricolmo di quella giustizia che viene da Dio, per quella conformità alla volontà e alla parola di Dio che permette a ciascuno di realizzare pienamente la propria specifica vocazione». In Giuseppe, «custode della Parola», c'è un condensato di fede, speranza, amore dedizione, fiducia; buon motivo per rivolgerci a lui ed imitarne le virtù.

Claudio Guidi

## block NOTES

## Pisa

«Linea Verde»  
sulle orme di Dante  
nelle terre di Pisa

Gli autori della fortunata rubrica di Rai Uno «Linea Verde» hanno scelto di ambientare interamente nelle Terre di Pisa l'itinerario della puntata dedicata al settimo centenario della morte di Dante che è andata in onda la scorsa domenica mattina. Si è partiti da Pisa, «novella Tebe» e da uno degli episodi più noti e drammatici della *Divina Commedia*, quello della tragedia del conte Ugolino che causò la famosa invettiva «*Ahi Pisa, vituperio de le genti*». **Claudio Ciociola**, professore onorario della Scuola Normale Superiore, ha accompagnato Gaddo Della Gherardesca, discendente di Ugolino, a visitare per la prima volta l'interno della Torre della Muda «*la qual per me ha 'l titol de la fame*» e la sala blu della Scuola Normale dove è conservata una prima edizione della *Divina Commedia* illustrata da **Gustave Doré**. Il set si è poi trasferito sulla Piazza dei Miracoli dove sono state ambientate le letture dei brani danteschi di **Riccardo Starnotti**, nelle vesti di Dante, per poi far visita alla tomba dell'imperatore Arrigo in Duomo, accompagnati dall'assessore **Paolo Pesciatini**. Il viaggio è proseguito con **Ingrid Muccitelli e Beppe Convertini**, volti di *Linea Verde*, nella natura incontaminata del Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli con il direttore **Riccardo Gaddi**: dalla spiaggia del Gombo per osservare le isole dell'Arcipelago toscano che Dante auspicava «*Muovasi la Capraia e la Gorgona...*» alla scoperta dell'azienda agricola di San Rossore con gli allevamenti allo stato brado del mucchio pisano, delle vacche chianine e maremmane, dei cavalli Monterufolini e TPR, dei daini fino all'incontro con i dromedari che abitano il Parco dai tempi di Ferdinando de' Medici. Sempre alla ricerca dei giacimenti alimentari di qualità, a San Rossore la trasmissione non poteva non puntare i fari sul pinolo e sul miele. Altri episodi del poema dantesco toccano le Terre di Pisa e sono stati rievocati in questa straordinaria puntata.

## Pontedera

Nasce un circolo  
«Laudato Si'»  
a Pontedera

Muove i primi passi il circolo «Laudato si'» a Pontedera e in Valdera con il desiderio di tessere relazioni positive e feconde con quanti hanno a cuore la cura della casa comune e l'ecologia integrale. Ne è promotore **Claudio Guidi**, già presidente diocesano dell'Ac e animatore «Laudato si'» insieme a una ventina di persone e a don Giorgio Karpinski parroco di San Giuseppe a Pontedera e vicario zonale. Contributi alla riflessione sono arrivati anche da frate Benedetto Doni dell'eremo di Agliati e da **Miriam Resta-Corradò** curatrice della rubrica «Semi di Laudato si'» sul nostro settimanale. Il gruppo desidera conoscere ed accogliere le intuizioni della «Laudato si'», proponendo segni concreti: scoprirsi inseriti in un sistema di relazioni; custodi della creazione; in cammino per incontrare i volti e le storie, guardando negli occhi gli impoveriti dalla nostra avidità e voracità.

dalla parte  
DEL CITTADINO

## Famiglia e lavoro: i riposi per allattamento e il congedo parentale a ore

DI SIMONE FULGHESI\*

Il legislatore, tra le diverse misure a sostegno alla maternità, ne ha previste alcune utili a permettere alla lavoratrice neo mamma di accudire il suo bambino senza doversi assentarsi del tutto dal proprio impegno lavorativo, salvaguardando parte della retribuzione oltre a competenze e legami professionali. Nel primo anno di vita del bambino le lavoratrici madri hanno, infatti, diritto a particolari permessi giornalieri da dedicare all'allattamento ed alla cura del neonato. Ai fini stipendiali queste ore di riposo sono considerate lavorative a tutti gli effetti e comportano il diritto per la madre di lasciare i locali aziendali per recarsi dal bambino. La misura si applica a tutte le lavoratrici

dipendenti con esclusione delle colf e delle lavoranti a domicilio e consiste in due ore di riposo, anche cumulabili, nell'arco della giornata. Il riposo si riduce ad una ora quando l'orario giornaliero di lavoro è inferiore alle sei ore oppure se la lavoratrice fruisce dell'asilo nido istituito dal datore di lavoro nell'unità produttiva o nelle vicinanze. In alternativa a questa misura, da fine giugno 2015 i genitori lavoratori dipendenti (compresi i padri) possono fruire del congedo parentale ad ore, in misura pari alla metà dell'orario medio giornaliero del periodo di paga quadri settimanale o mensile immediatamente precedente a quello nel corso del quale ha inizio il congedo. La modalità di fruizione oraria del congedo parentale si è aggiunta a quella (più nota) su

base giornaliera e mensile senza modificare la disciplina che rimane indentica per quanto riguarda l'indennizzabilità al 30% della retribuzione, la durata ed i limiti complessivi ed individuali entro cui i genitori lavoratori dipendenti possono assentarsi dal lavoro a tale titolo. Permessi per allattamento e congedo parentale su base oraria rispondono, in modo diverso, al bisogno di evitare una totale sospensione dell'impegno lavorativo a favore di un orario ridotto. La legge prevede le due misure come alternative tra loro. Su questo aspetto, l'Inps ha chiarito con un apposito messaggio che la lavoratrice in congedo parentale ad ore non può usufruire nella medesima giornata dei riposi orari per allattamento anche se richiesti per bambini differenti.

\*direttore del patronato Acli di Pisa

## ● DAL LUTTO PER LA PERDITA DELLA FIGLIA Sono nate iniziative missionarie in Africa

## Elisa e Domenico: «Il sorriso di Marianeve in Etiopia»

DI CRISTINA SAGLIOCCO

Elisa e Domenico si sono sposati nel 2001. Erano poco più che ventenni e non avevano ancora una stabilità lavorativa, ma si convinsero che in due sarebbe stato più semplice guardare avanti e avrebbe permesso di affrontare ogni cosa. E così è stato. Nel 2006 nacque il loro primo figlio - Michele - e nel 2010 fu la volta di Marianeve. Anche nel caso della seconda gravidanza, il tempo dell'attesa procedeva regolarmente e ciò permise ai coniugi Parducci di continuare a frequentare il Gruppo giovani famiglie carmelitane di cui facevano parte. Fu al ritiro di Quaresima di quell'anno che accadde però qualcosa di inaspettato: Elisa fu contagiata da un virus che riuscì a superare la placenta e a raggiungere la piccola: Marianeve nacque con una grave encefalite. Settanta giorni di cure neonatali non riuscirono a dare ai genitori grandi speranze: i medici non poterono assicurare che la piccola avrebbe camminato, parlato o capito ciò che la circondava. Eppure Marianeve, caparbia e tostissima, all'età di quasi sei anni capiva tutto, camminava e comunicava con gli altri. Certo, non era ancora in grado di parlare a causa della sua paralisi facciale, ma grazie all'amore dei suoi genitori e alle cure di numerosi specialisti, aveva imparato ad usare la *comunicazione aumentativa alternativa* e ad ogni parola riusciva ad associare un simbolo realizzato con piccole tesserine, che le permettevano di rispondere correttamente alle domande, di argomentare e anche di descrivere le emozioni e le proprie piccole esperienze di bambina. Frequentava l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e come tutti i bambini amava giocare, in particolare con la sua amichetta Margherita. Ebbene, pur nelle difficoltà di una vita non semplice, Elisa ne è certa: «eravamo felici». Purtroppo però bastarono quaranta minuti perché tutta quella gioia si sgretolasse di fronte al dolore più grande, alla perdita più incalcolabile: Marianeve morì soffocata a scuola per essere rimasta da sola troppo a lungo e aver ingoiato un pezzo di gommapiuma grande quanto un'iphone. Una storia dolorosa per la quale la magistratura è ancora impegnata in numerosi procedimenti giudiziari. «A quel punto dovevamo



Domenico, Elisa, Michele e Roland Parducci (foto di Gerardo Teta)

scegliere: disperarci oppure trovare un modo per riprendere a vivere» ci racconta Elisa. Per questo è nato il progetto «Il sorriso di Marianeve» grazie al quale la GMA-GruppoMissioni Africa Onlus ha sinora contribuito a finanziare la costruzione di tre blocchi scolastici per i bambini dei villaggi di Wasserà, Mayo Koyo e Bitena in Etiopia che portano il nome della figlia di Elisa e Domenico Parducci nel cui ricordo si sono mobilitate tante risorse: ogni anno nel periodo di Natale esce un libro di racconti per i tipi della Pacini Editore dalla cui vendita vengono raccolti i fondi per finanziare i progetti in Africa. «La mia mamma ogni anno da quando io ero piccola - continua il suo racconto Elisa - scriveva per me una fiaba. Poi, una volta diventata nonna, ha iniziato a scriverle per i nostri figli e proprio dalle prime sette storie scritte per Marianeve è nato il primo libro di fiabe che è stato venduto in 4000 copie». Successe tutto in fretta. «All'indomani dell'uscita del libro, dopo un anno dalla nascita al Cielo di nostra figlia, partimmo alla volta dell'Ungheria per adottare **Roland**: un progetto importante, condiviso con i nostri figli ancor prima che Marianeve ci lasciasse. Così **Daniela Bertini, Vincenzo Mirra** insieme a numerosi altri volontari andarono in giro per le scuole a leggere le fiabe di

Marianeve e a far conoscere il progetto». E così quello in Ungheria fu un viaggio d'amore accompagnato da una città intera e soprattutto dai sorrisi di tutti quei bambini che ogni giorno venivano ammalati da quelle bellissime storie. «Ci arrivavano continuamente i messaggi di tutte le copie vendute e del successo che il progetto raccoglieva». Ancora oggi ogni anno per il 2 dicembre esce un nuovo libro di fiabe per bambini sempre con Pacini Editore. L'illustratore è **Fabio Leonardi** e la penna è sempre quella di nonna Lela, come nel 2020 con *A Marianeve, La befana spaziale e altri racconti*. Ad oggi con «Il sorriso di Marianeve» sono state vendute più di 20 mila copie e realizzate 3 scuole capaci di accogliere fino a 1000 bambini. Ma le sorprese non sono finite. È infatti uscito da poco un nuovo volumetto, illustrato dalla disegnatrice **Laura Fabbri**, e che ha visto la collaborazione di nove autori pisani - **Piero Nissim, Nonna Lela (Daniela Marrazzini), Francesca Petrucci, Simona Fruzzetti, Fedora Durante, Samantha Macchia, Francesco Simone, Stefano Benedetti, Vincenzo Mirra**. L'idea anche in questo caso è nata da Daniela Bertini che già dai primi mesi di pandemia aveva inforcato la sua bicicletta rosso fiammante per leggere fiabe ai bambini in quarantena, stando nei loro

giardini o davanti alle loro finestre. È nato così il libro «La Bici delle Storie» che è stato pubblicato grazie al contributo di Pisano e del Comune di San Giuliano Terme con il patrocinio di Fiab Pisa, Associazione Italiana Maestri Cattolici, Casa della Giovane e LaAV (Letture ad Alta Voce). E anche in questo caso il ricavato della vendita del libretto sarà devoluto al progetto «Il Sorriso di Marianeve» e servirà appunto per finanziare la realizzazione di una biblioteca adiacente alla scuola materna nel villaggio di Mayo Koyo in Etiopia. «Siamo felicissimi di questo libro» ci confessa Elisa e «aspettiamo la bella stagione quando immaginiamo che potremo tornare nei parchi e nei giardini e potremo leggere queste bellissime storie ai bambini». Per tornare, ancora una volta, a vedere il sorriso di Marianeve sui volti di tanti bimbi sparsi per il mondo è possibile acquistare «La bici delle storie» nelle normali librerie, sul sito dell'editore (<https://www.pacineditore.it/pr odotto/la-bici-delle-storie/>) oppure scrivendo a [ilsorrisodimarianeve@gmail.com](mailto:ilsorrisodimarianeve@gmail.com) o anche chiamando i numeri 320-0285339 o 347-0341330. Per fare inoltre una donazione tramite bonifico si può utilizzare il conto corrente IT94D083276267000000022110 con la causale «progetto il sorriso di Marianeve».

## L'INIZIATIVA



## Patto educativo globale, la videoconferenza dell'Agesc

Molte persone - collegate da tutta Italia - hanno partecipato alla videoconferenza dedicata al *Patto educativo globale* promossa dall'Associazione genitori delle scuole cattoliche nella ricorrenza del 45° anniversario di fondazione per riflettere sul tema dell'educazione in tempi di emergenza sanitaria. È stato il dottor **Paolo dell'Aquila** professore a contratto di sociologia all'Università di Verona, a presentare l'evento virtuale. Alla **professoressa Michela Del Carlo (nella foto)** il compito di presentare il quadro normativo italiano, europeo ed internazionale del diritto all'istruzione e all'educazione e la struttura e gli obiettivi del Patto Educativo Globale lanciato da papa Francesco nell'ottobre 2020. La professoressa Michela Del Carlo ha sottolineato come il Santo Padre, in occasione dell'udienza riservata ai presidenti dell'associazione, ha ricordato «il loro delicato compito di gettare ponti tra scuola e territorio, tra scuola e famiglia, tra scuola e istituzioni civili». Il Patto Educativo rappresenta uno strumento globale in grado di far crescere una umanità nuova, perché l'educazione ha un compito fondamentale, insostituibile e inclusivo, ed è caratterizzata da accoglienza, ascolto e fraternità: l'educazione può essere definita come un atto di speranza. L'importanza del ruolo svolto dall'educatore nella comunità educante, dove i protagonisti sono i bambini, i ragazzi e gli studenti, è stata ribadita da **monsignor Douglas Regattieri**, vescovo di Cesena-Sarsina, che ha ricordato la rilevanza del processo educativo nella società contemporanea, mentre monsignor Piero Malvaldi, componente dell'ufficio diocesano della scuola cattolica di Pisa, ha ricordato alcuni esempi di progetti educativi realizzati, come il tavolo di lavoro permanente sull'educazione, promosso dall'Agesc. Gli interventi conclusivi si sono concentrati sul tema dell'alleanza educativa tra scuola e famiglia e sulle relazioni e le sinergie esistenti tra le varie agenzie formative, in considerazione del fatto che l'educazione è una realtà dinamica, un movimento che orienta le persone al pieno sviluppo. Un buon patto educativo si fonda sulla lealtà e la fiducia reciproche tra le famiglie, la scuola, le istituzioni civili ed ecclesiali. La videoconferenza si è conclusa con i saluti e i ringraziamenti del dottor Paolo dell'Aquila e della professoressa Michela Del Carlo, che hanno promosso l'evento, ai relatori e al pubblico collegato.

## Scuola Santa Caterina, confermato il cda

Confermato *in toto* il consiglio d'amministrazione dell'Istituto arcivescovile «Santa Caterina»: nei giorni scorsi l'assemblea dei soci ha rinnovato il mandato alla presidente affiancata dai componenti del Cda, che risulta così composto: la presidente dottoressa **Francesca Pacini**, **Massimo Mariancini**, **monsignor Francesco Bachi** rettore del seminario interdiocesano, il professor **Luca Ceccherini Nelli**, il professor **Riccardo Lencioni**, il dottor **Renzo Puccetti**, **monsignor Adriano Barsotti**, **Marcella Franzoni**, **Speranza Carboni**, **don Luca Facchini**, **Serena Giuliani**, **Livia Mercatelli**, **Matteo Paolicchi**, l'avvocato **Luisa Bedini Volpe**, il dottor **Gianluca De Felice** (vicepresidente), il dottor **Franco Falorni**, e il professor **Giovanni Padroni**. Il Santa Caterina è una scuola dalla lunga storia e dal significativo presente. «Attualmente l'Istituto - ci spiega la presidente dottoressa Cesaretti - ospita nido d'infanzia, scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado, Liceo linguistico e



A sinistra la preside della Santa Caterina Roberta Cesaretti, a destra la presidente della cooperativa che gestisce la scuola, Francesca Pacini



Liceo scientifico (con tutti gli indirizzi previsti dal ministero: Scientifico, Scienze Applicate e ad orientamento sportivo). Per tutti i cicli scolastici è prevista la «Formula College» grazie alla presenza di attività opzionali specifiche per ciascun ciclo che consentono alla scuola di essere attiva con attività didattiche e integrative

dalle ore 7.30 alle ore 18 dal lunedì al venerdì. «Nel corso del triennio passato numerosi sono i risultati raggiunti - riferisce Francesca Pacini - tra questi: il trend delle iscrizioni in costante crescita e la nascita del coro scolastico di voci bianche Santa Caterina». Negli ultimi mesi di mandato il consiglio ha deliberato l'ampliamento della scuola dell'infanzia, che seguirà quello del nido già realizzato per l'A.S.2019-2020. Potenziata l'attenzione all'insegnamento della lingua Inglese, con attività didattiche svolte da docenti madre lingua al Nido e alla Scuola dell'infanzia e l'insegnamento di alcune discipline in inglese per la primaria, secondaria di primo grado e liceo (metodologia CLIL). «Al termine di questo primo mandato - dice Francesca Pacini - desidero ringraziare l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto per la fiducia dimostrata e tutti i consiglieri; naturalmente i risultati raggiunti sono merito di un lavoro di squadra, guidato dalla preside della scuola, dottoressa Cesaretti».

● LA TESTIMONIANZA della professoressa Annalisa Gasparini all'assemblea delle scuole cattoliche

## Un «Raggio di sole» in un paese dilaniato dalla guerra

DI ANDREA BERNARDINI

**L**a scuola può lenire le ferite dovute ad odio, offese, incomprensioni, pregiudizi ed educare bambini e giovani di origine, vissuti, culture e religioni a convivere in pace. Ne è convinta **Anna Lisa Gasparini**, già docente all'università di Zagabria, coordinatrice di due master biennali sulla *pedagogia di comunione* e sull'*educazione interculturale*. Gasparini ha portato la sua testimonianza sabato scorso durante l'assemblea diocesana delle scuole cattoliche, aperta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** e tenutasi su piattaforma digitale. Con lei ha parlato anche il professor **Giuseppe Milan**, docente presso l'Istituto Universitario «Sophia» di Incisa Valdarno e all'Università di Trento ed autore di 140 pubblicazioni sulla formazione al dialogo, all'intercultura e alla cittadinanza planetaria (ne parleremo in un prossimo numero) e il direttore della Caritas **don Emanuele Morelli**. Anna Lisa 65 anni, originaria di Treviso, è cresciuta in una famiglia numerosa: la mamma insegnante, il padre direttore didattico (e sindaco per 14 anni del comune di Casale sul Sile (Tv), due sorelle insegnanti di lingue nelle scuole superiori. «In casa - racconta a *Toscana Oggi* - non si faceva che parlare di educazione, di sociale e di politica». E, alla fine, pure lei si è laureata in pedagogia. Ha conosciuto la Croazia (allora faceva parte della ex Jugoslavia) quando nel 1992 si è trasferita da Trieste (dove insegnava e lavorava come psico-pedagogista) a Lubiana nella comunità del focolare. «Spesso partivamo da lì per andare a Zagabria e a Krizevci (60 Km da Zagabria, verso l'Ungheria) dove Chiara Lubich aveva preannunciato sarebbe sorta la «Mariapoli Faro», una delle 22 cittadelle di testimonianza del Movimento dei Focolari per i Paesi Balcanici e non solo. Erano gli anni di guerra e nella ex residenza vescovile del vescovo greco-cattolico Slavomir si stipavano gli aiuti umanitari che arrivavano con tir da molti donatori italiani e di altre nazioni europee che smistavamo e portavamo ai profughi della Bosnia e delle città croate più colpite, soprattutto a Vukovar e nei paesi limitrofi con la Serbia». Anni molto difficili: «popoli



I bambini della scuola «Raggio di sole» in Croazia

divisi, violenze indicibili perpetrate a donne e bambini, rifugiati, indigenti, bimbi senza genitori. La sola città di Zagabria contava un milione in più di persone profughe provenienti dalla Bosnia». Ed è qui che la pedagoga trevigiana fu tra le fondatrici della scuola «Raggio di sole», nata 25 anni fa subito dopo la guerra in Croazia, con lo scopo di dare un concreto contributo alla pace, all'incontro, al superamento dei pregiudizi per la ricostruzione educativa e morale, puntando alla formazione integrale della persona. «Negli anni del dopo-guerra alcuni donatori avevano manifestato il desiderio di fare qualcosa di duraturo per la pace proprio a Krizevci. Venne così l'idea, condivisa con il sindaco, di dar vita ad una scuola dell'infanzia per

formare uomini nuovi, per far crescere nella pace i figli incolpevoli della guerra. Una grande sfida. Ricordo che appena arrivata a Krizevci andai a vedere l'ubicazione della scuola: mi trovai di fronte a terra e a fango. Ci mettemmo subito al lavoro: con me c'erano un' economista, un' assistente sociale slovena ed una insegnante croata. Nel settembre del 1995 inaugurammo la scuola *Zraka-sunca-Raggio di sole*. Un proverbio cinese ci ha sempre guidato: *Se vuoi programmare per 5 anni semina il riso, se vuoi programmare per 50 anni pianta gli alberi, se vuoi programmare per 100 anni, educa il bambino*. E i risultati sono arrivati. Oggi la scuola accoglie 114 bambini, da 1 a 6 anni. Tra loro, in passato, anche bambini ungheresi, sloveni, russi, serbi e molti profughi delle città al confine con la Serbia e la

Bosnia. La *mission*: «la formazione integrale dei bambini, protagonisti della propria educazione (pur nella differenza di etnia, cultura e religione), responsabili, creativi, attivamente partecipi alla vita della comunità, nel processo continuo di interazione con la cultura e il mondo». Piano piano il «dado della pace» e la «regola d'oro» presente in tutte le religioni «Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te» sono diventati strumenti didattici per il dialogo interreligioso generando fiducia ed ascolto attivo tra alunni, collettivo e famiglie. «I comportamenti pro-sociali indicati nel dado (*perdonare, la pace comincia da me...*) messi in atto hanno favorito l'instaurarsi di relazioni positive, costruttive, tese a trasformare i conflitti in occasioni per costruire relazioni di fraternità».

## L'INIZIATIVA

## Un ulivo di fronte alla chiesa del Santo Sepolcro



La prossima domenica 28 marzo, domenica delle Palme, di fronte alla chiesa del Santo Sepolcro sarà piantato un albero di ulivo. La piantumazione avverrà alle ore 17.30, prima della celebrazione eucaristica parrocchiale delle ore 18. Non sfugga il significato simbolico dell'iniziativa: l'ulivo è simbolo di pace. Dalla spremitura delle olive viene l'olio, utilizzato nei sacramenti del battesimo, della cresima, dell'ordine e nell'unzione degli infermi. La scelta di questo elemento, oggi come nel passato, è racchiusa nelle sue proprietà benefiche, curative e nutritive, di cui l'uomo custodisce una memoria millenaria. La pianta di ulivo che sarà piantata di fronte alla chiesa di San Sepolcro proviene da Prato.

A.B.

# «Anche il clima è un bene comune, di tutti e per tutti»

DI MIRIAM RESTA-CORRADO

semi di LAUDATO SÌ

Il concetto di *bene comune* varia a seconda che se ne parli in termini economici, politici, filosofici o religiosi. In *Gaudium et Spes* al 26 è scritto che «il bene comune è l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente». Si tratta quindi di beni che dovrebbero essere garantiti a tutti. Nell'articolo di *Semi di Laudato SÌ* della scorsa settimana si parlava ad esempio dell'acqua, bene indispensabile per la sopravvivenza dell'uomo. È più difficile invece riuscire a considerare in questi termini il clima e comprendere il motivo

per cui papa Francesco scrive che «Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti» (Laudato SÌ, 23). Per quale motivo lo si dovrebbe considerare come bene comune, e soprattutto, perché la Chiesa dovrebbe occuparsi di tutelare il pianeta dalle conseguenze dei cambiamenti climatici? Bisogna premettere che la vita sulla Terra è permessa da un particolare fenomeno di regolazione della temperatura, legato alla presenza di gas serra in atmosfera, condizione essenziale per garantire lo sviluppo di esseri viventi. L'intervento dell'uomo sulla natura nell'ultimo secolo ha visto un incremento della concentrazione di questi gas, che hanno portato ad un surriscaldamento globale. La crisi climatica infatti «viene

potenziata specialmente dal modello di sviluppo basato sull'uso intensivo di combustibili fossili, che sta al centro del sistema energetico mondiale, e dall'aumento della pratica del cambiamento d'uso del suolo, principalmente la deforestazione per finalità agricola» (Laudato SÌ, 23). Si stima che, se le emissioni dovessero rimanere invariate, entro la fine del secolo si conterebbero ogni anno 1,5 milioni di decessi legati al cambiamento climatico di origine antropica (Climate Impact Lab, 2018). Inoltre, secondo GermanWatch dal

2008 al 2018 ogni anno circa 24,1 milioni di persone sarebbero state costrette a spostarsi in seguito a catastrofi naturali. Il ruolo della Chiesa nella lotta ai cambiamenti climatici non è un optional da relegare solo ad alcuni, ma rientra nel primissimo compito assegnato da Dio all'uomo, quello di custodire la vita di ogni creatura esistente. La responsabilità di ciò che sta accadendo alla nostra casa è di tutto il genere umano, anche di chi ritiene di non essere direttamente coinvolto o interessato.



● GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO Da Cascina a Fornacette lungo la panoramica dell'Arno

## Acqua e fornaci: la vita intorno a SANT'ANDREA IN POZZALE

DI NINO GUIDI

Alle nostre latitudini la primavera esplose nei colori e nei profumi, anche se il freddo gregale e le recenti nevicate in Appennino ne vorrebbero attenuare le evidenze. Invece si confermano le restrizioni che ci limitano negli spostamenti. Ma non ci lasciamo intimorire e via, di nuovo, in cammino per scoprire un altro pezzo di storia del territorio pisano. Questa volta lo facciamo cogliendo ogni minima opportunità che sta nelle maglie delle regole anti Covid e offriamo una nuova proposta buona per entrambi i residenti dei comuni confinanti di Cascina e Calcinaia. Partiamo da Cascina imboccando la panoramica alzaia dell'Arno che risaliamo verso oriente. Il vento contrario di questi giorni richiede un impegno maggiore nella camminata, ma nulla a confronto della fatica che facevano gli alzaioli (o bardotti...) quando tiravano i navicelli con le funi per risalire la corrente. Un percorso sterrato fuori dal traffico compreso tra il grande fiume e la periferia settentrionale urbanizzata di Cascina. Alla prima curva del percorso fluviale superiamo il solitario santuario della Madonna dell'Acqua risalente al 1619 e, quindi, anche il confine comunale e proseguiamo in direzione di Fornacette dove presto incontriamo sul lato del fiume un'area che il comune di Calcinaia ha destinato ad orti sociali. Andiamo oltre e superiamo alcune diramazioni che portano verso le villette a schiera di recente costruzione. Prendiamo la sterrata successiva (via vicinale delle Piagge che ci rammenta i passati usi delle rive) con i filari di alberi antichi e gli edifici di un vecchio podere che ci accompagna alla periferia nord di Fornacette e al suo cimitero. La nuova pista ciclopedonale parallela all'antico Canale Imperiale (1854-59) ci guida in sicurezza fin nel centro del villaggio. Attraversata la via Tosco Romagnola si prosegue poco oltre verso sud (via della Libertà) sempre lungo il canale per raggiungere la nostra ambita meta. In questo tratto del corso d'acqua, ai lati dell'alveo, si possono ancora vedere i gradini e gli scivoli per l'imbarco delle merci sui navicelli usati fino alla metà del Novecento. Una piccola piazza e una casa colonica con la tipica scala esterna nascondono un poco la chiesa di Sant'Andrea in Pozzale e il suo campanile. Un piccolo



nucleo di origini romane (Pozzale di Fornacette) che cambiò aspetto e dimensioni grazie alle opere idrauliche della seconda metà del '500. Prima di raggiungere la chiesa notiamo altri edifici interessanti risalenti all'inizio del '900. L'asilo costruito nel classico stile di quel periodo e dedicato alla memoria dei caduti della guerra e un altro che, nonostante l'apparente chiusura, sembra fungesse da centro polivalente per le associazioni e dedicato a Italo Geloni, deportato nei campi nazisti. La chiesa di Sant'Andrea oggi si presenta nella veste legata ad una completa riedificazione del 1800, ma i documenti più antichi ne danno notizia a partire dal 1213. L'interno ad aula unica conserva mensole settecentesche provenienti dalla chiesa del Santo

Sepolcro di Pisa e altre opere provenienti dalla Turchia dove il diplomatico fornacettese Luca Orsini Baroni fu ambasciatore nel 1925. Torniamo sui nostri passi e proviamo ad immaginare il passato vivace di questo borgo. Una testimonianza della sua operosità la intravediamo oltre la ferrovia che superiamo con un sottopasso. Il lungo camino di mattoni della Fornace. Le passiamo davanti seguendo evidenti percorsi campestri. In breve siamo in via Rio Pozzale. Possiamo seguirla a margine o intercettare la via Fosso Vecchio e verso ovest tornare al luogo di partenza.



orti sociali UNA BELLA REALTÀ

Un progetto che, nella virtuosa Valdera, prende avvio negli anni '90. Un bel rodaggio e tanta esperienza oltre a interessanti risultati che hanno spinto altri comuni limitrofi a replicarne la realizzazione. Dal 2016, infatti, anche Calcinaia si è dotata dei propri orti sociali, una occasione rivolta ai suoi residenti per offrire loro una qualità di vita migliore. Cinquanta assegnazioni su una superficie coltivabile di 100mq dedicate a cittadini con determinati requisiti ed età non inferiore ai 56 anni. Un progetto ben regolamentato dal Comune che definisce nel bando di assegnazione ogni aspetto per una corretta e civile gestione del terreno reso disponibile. Nella golena dell'Arno i nuovi o rinnovati contadini si trovano ogni giorno per accudire il proprio orto. Un capanno per gli attrezzi, l'energia elettrica e l'accesso alle fonti di acqua irrigua garantiscono i servizi minimi per poter dedicare le proprie ore a questo sano passatempo. Aria buona lontana dai rumori, socializzazione e produzione di ortaggi a chilometro zero. Un toccasana che dovrebbe essere replicato da ogni comune e magari ulteriormente sviluppato in un periodo che, a causa della pandemia prolungata, rischia di chiudere in casa per troppo tempo alcune categorie di cittadini ancora efficienti e volenterosi riducendone la capacità fisica e psichica.

la CURIOSITÀ

### Fornacette: uno stemma, tante storie

Uno stemma giovane e singolare quello di Fornacette, ricco di ogni particolare a rappresentare quanto ha contribuito a fare la storia di questo territorio. Potremmo definirlo paese per la dimensione del suo centro abitato, ma sarebbe riduttivo per il tessuto produttivo che è cresciuto nel tempo. Fornacette si sviluppa in epoca medioevale come località per la produzione di manufatti da fornace e ulteriore crescita la realizza, come sito commerciale, grazie alle opere idrauliche della metà del Cinquecento oltre che per la sua dislocazione sulla importante via Tosco Romagnola, volano di traffico ed economia. Particolare impulso riceve anche la situazione sociale con la costruzione del velodromo nel 1930 e, subito dopo la guerra mondiale, con la fondazione della Casa della Divina Provvidenza, conosciuta meglio come «Cottolengo», grazie alla generosità dei coniugi Ferdinando ed Emma Orsini Baroni, grandi benefattori dei poveri. Una bella struttura ancora oggi attiva e gestita dalle suore per la cura degli anziani. Degli anni '50 è anche la nascita dell'azienda Pistoni Asso Werke specializzata nella meccanica di precisione. Degli anni '60 è il periodo di fondazione della prima banca, la Cassa Rurale e Artigiana di Fornacette. Molto di questo si ritrova oggi nello stemma approvato di recente e a larghissima maggioranza dagli abitanti e di cui se ne riporta la descrizione. «Scudo sannitico partito di nero e di bianco che richiama "guelfi" e "ghibellini" ornato dalla corona del Duca di Alfiano. Sulla sinistra è collocato, come da tradizione contadina, il classico galletto fornacelleso sovrastato da un semaforo verde che ha la funzione di collegamento alla parte destra occupata da una fila interminabile di automobili e camion, simbolo e testimonianza di antichi commerci attraverso una strada di grande comunicazione: la Tosco Romagnola, che ha determinato lo sviluppo del paese. Interessante e coerente ci pare anche il riferimento alle attività delle fornaci di laterizi, posto a cornice dello scudo, da cui deriva il nome delle Fornacette».

Nino Guidi

## Pisa entra nel 2022: le iniziative del Capodanno pisano

Giovedì 25 marzo Pisa entrerà nel 2022, nove mesi prima del resto del mondo. Quel giorno, infatti, si celebra il Capodanno Pisano, così chiamato perché già nel X secolo documenti testimoniano come la città facesse coincidere l'inizio del nuovo anno con l'Annunciazione a Maria Vergine dell'Incarnazione di Gesù. Per festeggiare l'appuntamento il Comune di Pisa ha organizzato una serie di iniziative, il cui avvenimento principale sarà la «cerimonia del raggio di sole» alle ore 12 in Cattedrale. Il programma prevede alle ore 9.30 l'alzabandiera con il nuovo vessillo comunale sul Ponte di mezzo e l'esposizione dei nuovi standardi degli antichi quartieri medievali. A seguire, nell'atrio di Palazzo Gambacorti, l'esposizione delle 25 fotografie selezionate dal contest fotografico «Scatti nella Tradizione» che ha visto la partecipazione di oltre 200 immagini, poi scelte da una commissione di esperti formata dal fotoreporter di fama internazionale, Massimo Sestini (presidente), dal fotografo de Il Tirreno, **Fabio Muzzi**, e dal fotografo freelance, **Vincenzo Penné**.

Alle ore 11.30, in Cattedrale, la celebrazione delle preghiere per Pisa e la «Cerimonia del raggio di sole» alle ore 12, alla presenza di una delegazione istituzionale cittadina, comprese le rappresentanze del Gioco del Ponte, Regata delle Repubbliche marinare, Palio di San Ranieri e altre associazioni che hanno dato vita alla giornata.

Alle ore 17.30 la conferenza dal titolo «Origini storiche e religiose del Capodanno Pisano», con la professoressa Gabriella Garzella e Filippo Bedini, assessore alle tradizioni della storia e della identità di Pisa (diretta streaming sui canali Social del Comune di Pisa).

Alle ore 19.30, tre punti della città saranno illuminati a simboleggiare il raggio di sole, in particolare sulla facciata degli Arsenali Medicei, sul letto del fiume, sul primo muro della città, ripulito con la vernice antigraffiti, in via San Zeno.

## Pisa

### Addio a Umberto Moschini, «icona» dell'identità pisana

Il cuore, generoso, di Umberto Moschini, ha cessato di battere: aveva iniziato a farlo 89 anni fa. Già funzionario della Dc di Pisa (il suo ufficio era in fondo al corridoio della sede di Corso Italia) aveva girato l'Italia come «ispettore».

Ma accanto a questa attività di tecnico-politico Umberto Moschini era conosciuto soprattutto perché protagonista di mille iniziative ed istituzioni culturali: dalla Filarmonica pisana alla compagnia dei Balestrieri pisani alla Fisar, la sua curiosità e capacità organizzativa e comunicativa lo «spingeva» ad impegnarsi in ogni dove. Una volta ci divertimmo a «contare» le sue presidenze: erano 14, tutte senza gettone di presenza. A lui, ad esempio, si deve la «rinascita» del Gioco del Ponte e di molte altre iniziative culturali in città. Per moltissimi anni aveva vissuto in centro a Pisa e frequentato la chiesa di Santa Cristina, stringendo amicizia con monsignor Franco Cei. Ci mancherà.

## cinema all'ombra DEL CAMPANILE/3

Per realizzarla il parroco chiese aiuto anche a donatori esterni, persino un industriale e un ministro



# Don Renato Pia e la sala cinematografica di Casciavola

DI LUIGI PUCCINI

**D**on Renato Pia non pareva per niente spaventato dai molti debiti contratti dalla parrocchia di Casciavola per poter sostenere le tante attività che lui aveva ideato. Il parroco riusciva ad attorniarli di molti laici, costituendo appositi comitati: per l'asilo, per il cinema, per i lavori della chiesa. E quando i soldi mancavano, il don non si faceva scrupoli a scomodare industriali - come Marzotto - o deputati o ministri - come

**Fernando Tambroni**, allora ministro degli Interni - per raggiungere i suoi scopi, il don non si tirava certo indietro. In questo numero vi racconteremo la storia di una piccola frazione del comune di Cascina che aveva (e in parte ha ancora) nella chiesa e nei locali parrocchiali un punto di riferimento sicuro. Alla posa della prima pietra del nuovo cinema c'era anche **Piero Cavallini** allora chierichetto e ancora oggi memoria della parrocchia. È a lui che ci affidiamo per la ricostruzione di questa pagina di storia locale. La prima pietra venne «posata» dall'arcivescovo **Ugo Camozzo** e su questa apposerò la loro firma «maggioritari» come **Renato Cecconi**, **Egidio Trivella**, la contessa (decaduta) **Argentina** che svolgeva le funzioni di perpetua e **Anna del Bellani**. Furono don Renato e il commendator **Renato Luigi Pierotti** ad illustrare gli ambiziosi progetti che però necessitavano di grandi disponibilità economiche che non c'erano a causa «del mancato ausilio della popolazione, eminentemente agricola, la quale da alcuni anni, a causa della inclemenza del tempo, ha subito danni rilevanti da mettere in serie ristrettezze tanti coltivatori i quali esplicano la loro attività in questa plaga, un tempo florida e rigogliosa; mentre il rimanente della popolazione, costituita da operai, braccianti ed artigiani ha risentito, in modo sensibile, della crisi del settore agricolo, con la mancanza di quel giro di capitali che gli agricoltori, in periodo di benessere, usano far movimentare per le loro occorrenze di provvedersi ai generi di prima necessità».

È questa una descrizione fedele della situazione socio-economica come ben ricordano i paesani che sottolineano come tutti fossero già impegnati a racimolare offerte per la ricostruzione del campanile e di parte della chiesa: uno degli ultimi sfregi che l'esercito tedesco lasciò a Casciavola, infatti, era stato quello di minare alla base il campanile per evitare che gli Alleati lo usassero come torre di osservazione e lo fecero saltare; e, nel crollare, il campanile distrusse



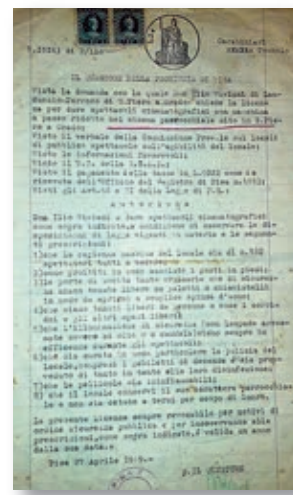
anche parte della chiesa. Tra una raccomandata ministeriale, un finanziamento del «Piano Fanfani» e un appello alla gara con la vicina Casa del popolo, il sogno di don Renato e dei suoi collaboratori prese forma. Fino all'inaugurazione di cinema parrocchiale con la cabina di proiezione in legno e il banco del bar gestito dal circolo Acli che si confrontava con il dirimpettaio Arci. Già, allora la «concorrenza» era molto sentita: con un lieve sorriso Piero Cavallini ricorda la necessità avvertita dalla chiesa locale di «rispondere» alla proposta rivolta ai giovani dai comunisti. Tra i tanti frequentatori della chiesa e dell'oratorio di don Renato, anche il bambino Alessandro che ricorda come la sala cinematografica, costruita

accanto alla canonica, aveva uno schermo collocato al posto del sipario, mentre e sotto la cabina di proiezione il banco del bar offriva gazzose e noccioline con ancora il guscio. Il proiezionista **Aldo Scaramelli** controllava le pellicole e tutto il resto. I paesani andavano «matti» per il cinema. E Alessandro aspettava con piacere il film della domenica e certo non immaginava che qualche decina di anni dopo sarebbe diventato un sacerdote come don Renato e avrebbe «curato» le anime dei giovani e dei parrocchiani. La sala c'è ancora ma è stata trasformata per accogliere la Caritas e le sue opere caritative e don Alessandro ha già vissuto in varie parrocchie della diocesi, senza mai dimenticare il polveroso spazio davanti alla chiesa e le rigide sedie in legno del cinema parrocchiale.

Nella foto il proiezionista Aldo Scaramelli. In alto la piazza della chiesa di Casciavola: dietro l'albero (il portone è aperto) si vede l'ingresso della sala cinematografica parrocchiale

il documento RITROVATO

La memoria vive nelle persone e se la portano dietro, ma svanisce con la vita. Ecco perché gli archivi, che rimangono, sono le fondamenta di una civiltà. Quelli parrocchiali rappresentano il cuore di questa memoria e quello arcivescovile la mente ordinatrice. È grazie all'archivio arcivescovile se, a supporto dei racconti dei sanpieresì è uscito anche l'atto ufficiale che diede inizio al cinema parrocchiale fortemente voluto da don Viviani. Con trepidazione si accolse l'autorizzazione per il cinema che non doveva superare 180 posti a sedere e non poteva essere ceduto a terzi per scopo di lucro. Rinnoviamo l'appello ai lettori: attivate un passaparola perché dagli album di famiglia escano immagini e dalla memoria dei parrocchiani i racconti, gli aneddoti e le storie da inviare alla redazione di «Vita Nova».



## Pio XI, i teatri e i cinematografi parrocchiali

Il primo spettacolo cinematografico a Pisa porta la data del 24 gennaio 1897. Poco più di una decina di anni dopo sarà inaugurata la prima sala cinematografica parrocchiale. Fu Pio XI a promulgare - il 29 giugno 1936 - una specifica enciclica, *Vigilanti cura* anche sulla scia della precedente *Divini Illius Magistri* del 31 dicembre 1929. Erano trascorsi pochi anni, ma molto era cambiato dalla precedente enciclica. Allora Pio XI affermava: «Se non che, ai nostri tempi, si fa necessaria più estesa ed accurata vigilanza, quanto più sono accresciute le occasioni di naufragio morale e religioso per la gioventù inesperta, segnatamente nei libri empì o licenziosi, molti dei quali diabolicamente diffusi a vil prezzo, negli spettacoli del cinematografo, ed ora anche nelle audizioni radiofoniche, le quali moltiplicano e facilitano per così dire ogni sorta di letture, come il cinematografo ogni sorta di spettacoli. Questi potentissimi mezzi di divulgazione, che possono riuscire, se ben governati dai sani principi, di grande utilità all'istruzione ed educazione, vengono purtroppo spesso subordinati all'incentivo delle male

passioni ed all'avidità del guadagno». Mentre nel 1936, pur confermando tutti i dubbi e le necessarie precauzioni, il papa riteneva che «... i buoni film possono invece esercitare un'influenza profondamente moralizzatrice sugli spettatori. Oltre a ricreare, possono suscitare nobili ideali di vita, diffondere preziose nozioni, fornire maggiori conoscenze della storia e delle bellezze del proprio e dell'altrui paese, presentare la verità e la virtù sotto una forma attraente, creare, o per lo meno favorire, una comprensione fra le nazioni, le classi sociali e le stirpi, promuovere la causa della giustizia, ridestare il richiamo della virtù e contribuire quale aiuto positivo al miglioramento morale e sociale del mondo».

Eravamo in un periodo di grande cupezza a causa della dittatura fascista che puntava molto sul cinema. Il Papa indicava la via da seguire alle parrocchie e al popolo dei fedeli: «creando anche con grandi sacrifici teatri e cinematografi, nei quali la virtù non solo non abbia nulla da perdere, ma bensì molto da guadagnare».

Luigi Puccini